

EPIFANIA DEL SIGNORE

Duomo di Codroipo, 6 gennaio 2021

Abbiamo ascoltato la pagina più famosa del Vangelo di Matteo che in duemila anni ha ispirato generazioni di pittori, scrittori e uomini di scienza.

Pochi sospettano però che la storia di questo racconto sia in realtà una vicenda travagliata, ben lontana dalla collocazione di prestigio che ha ottenuto nel tempo. Alla Chiesa primitiva questo episodio ha destato sconcerto e imbarazzo.

Il testo inizia infatti con una notizia: «alcuni maghi vennero da oriente». Con il termine *mago* anticamente si indicavano gli ingannatori, i corruttori, era un'attività condannata dalla Bibbia e vista severamente dalla prima comunità cristiana.

Per la *Didaché*, il primo catechismo della Chiesa, l'attività del mago era proibita ed era collocata tra il divieto di rubare e il divieto di abortire.

Eppure per Matteo i primi che vengono ad adorare Gesù sono proprio loro, dei *maghi* e per di più pagani, quindi le persone ritenute più lontane da Dio. Secondo la teologia ebraica i pagani non sarebbero risuscitati perché non erano degni della salvezza. E questi erano pure maghi e quindi della razza peggiore.

Così nella tradizione i maghi sono diventati Magi, hanno assunto una dignità regale, sono diventati tre in base ai doni portati e, in seguito, è stato stabilito anche il loro nome: Gaspere, Baldassarre e Melchiorre. Certo, anche la tradizione ha la sua importanza e si è certamente ispirata ad autorevoli testi della Scrittura, come testimoniano la prima lettura e il Salmo. Ma rimane il fatto che tutto questo nel Vangelo non è scritto.

Certo è che Matteo con questa pagina apre uno scenario inedito. Pone all'inizio del suo vangelo il primo grande distintivo di novità della fede cristiana e, a scanso di equivoci, lo fa coincidere con l'ingresso di Gesù nella storia.

Ma perché lo fa, anche sapendo che la cosa avrebbe suscitato scalpore?

- Perché i **Magi sono cercatori della verità** e hanno il coraggio di percorrere vie alternative. **Sono l'immagine di tutti gli uomini e le donne che vogliono scoprire il senso della loro vita**, dei tanti che nella storia hanno cercato nell'arte, nel pensiero, nella civiltà, le tracce della Verità. E alla fine hanno trovato veramente Dio.

È splendido ciò che deriva da questa pagina: una ricerca onesta e dinamica della verità porta sempre là dove Dio svela il suo volto.

- E lo fa anche perché i **Magi ci salvano dalle retoriche religiose** che propongono modelli perfetti, uomini che non sbagliano mai...

Se guardiamo bene **il cammino dei Magi è pieno di errori**: perdono la stella, trovano la grande città anziché il piccolo villaggio; chiedono del bambino a un assassino di bambini; cercano una reggia e trovano una casa povera.

Ma hanno l'infinita pazienza di ricominciare e ci ricordano che il dramma non è perdersi ma rinunciare a ripartire, non è cadere ma arrendersi alle cadute...

È noto che i Magi offrono tre doni simbolici.

Ma dal racconto emerge che **il dono più prezioso che portano è il loro stesso viaggio**: i mesi trascorsi nella ricerca, la polvere mangiata sulle piste del deserto e i rischi affrontati ad ogni incontro.

● **E lo fa perché i Magi correggono la falsa immagine di Dio.**

È scritto che *«entrati, videro il Bambino e lo adorarono»*. Noi siamo abituati alla scena del presepe ma anche questa immagine è imbarazzante allo sguardo dei credenti antichi: si adorava un Dio forte, onnipotente, temibile... i Magi invece adorano un bambino.

E questo deve essere stato difficile da accettare anche alla comunità di Matteo.

Così alla categoria dei cinici che deridono l'immagine di un Dio debole viene proposta **l'icona di Erode**. Lui che ha ucciso anche i suoi stessi figli per paura di perdere il potere, è scritto che **«restò turbato e con lui tutta Gerusalemme»**.

Scrive Ermes Ronchi che *«Erode è l'uccisore di sogni ancora in fasce, è dentro di noi, è quel cinismo, quel disprezzo che distruggono sogni e speranze»*.

«...e con lui tutta Gerusalemme». A quanto pare questo cinismo può diventare virale e permeare i sentimenti di un'intera città che si raduna per individuare non la sorgente viva del Mistero ma il luogo da cui potrebbe provenire un potenziale pericolo. Paradosso anche dei nostri tempi: ci si difende più dal bene che dal suo contrario.

Comprendete allora perché Matteo ci presenta questi personaggi “pericolosi”. Perché per incontrare il Signore **bisogna seguire uomini e donne che percorrono vie nuove, alternative**, abitati da domande così forti da mettere in movimento le loro vite. Altrimenti Dio non si incontra, si incontrano scaffali pieni di rotoli che nessuno si preoccupa più di consultare e si incontra un apparato religioso ma non Dio.

Per trovare Dio occorre andare, indagare, viaggiare... per scoprire che la fede non è mai una meta. È piuttosto una stazione da cui si deve ripartire sempre, come diceva Gregorio di Nissa: *«andando di inizio in inizio, per inizi sempre nuovi»*.

Infatti i Magi incontrano Colui che cercavano e poi riprendono subito il viaggio, ma non “per far tornare tutto come prima”. Sono spinti su vie nuove e nuove esperienze e *«per un'altra strada ritornarono al loro paese»*.

Anche il ritorno alla vita di sempre può diventare un nuovo viaggio.

Così scrive il poeta Davide Maria Montagna:

*«Cercatore verace di Dio
è solo chi inciampa
su una stella,
scambia incenso ed oro
con un cuore di bambino e,
tentando strade sempre nuove,
si smarrisce
nel pulviscolo misterioso
del deserto»*.

Don Ivan Bettuzzi